



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 122

15 giugno 2017



**durante la Battaglia del solstizio
l'artiglieria italiana diede il suo più
glorioso contributo all'esito vittorioso
della Grande Guerra**

Dopo il rovescio di Caporetto del 1917, sul Fronte italiano le operazioni belliche proseguirono con l'offensiva scatenata dall'Imperial Regio Esercito Austro-Ungarico sulla linea del Piave (10-26 novembre 1917), sull'altipiano di Asiago e nella zona del Monte Grappa (4-23 dicembre 1917). Per colmare i vuoti nelle divisioni italiane furono utilizzati per la prima volta i giovani diciottenni della classe 1899, che passarono alla storia come “Ragazzi del '99”. Nel dicembre del 1917 gli Austroungarici, nonostante la discreta riuscita dell'attacco, ritirarono i loro contingenti per preparare l'attacco di primavera. L'offensiva, sostenuta da ben 66 divisioni austroungariche e tedesche, fu sferrata la notte del 15 giugno 1918, con il fine di dilagare nella pianura veneta. La battaglia è ricordata come “Battaglia del Solstizio”.



Il rombo / 2

L'attacco, tuttavia, non raggiunse gli obiettivi prefissati. Furono occupate alcune quote, ma l'avanzata fu contenuta nella zona dell'Altopiano di Asiago e del Monte Grappa.

Sul Piave furono create tre teste di ponte sulla sponda destra del fiume, una sul Montello, una in direzione di Treviso e l'altra a San Donà, tutte poi circoscritte e respinte entro il 18 giugno da furiose controffensive italiane.

Nella "Battaglia del Solstizio" il cui nome fu ideato dal poeta Gabriele D'Annunzio, lo stesso che poco dopo, il 9 agosto 1918, con 11 aeroplani Ansaldo sorvolerà Vienna gettando dal cielo migliaia di manifestini, inneggianti alla vittoria italiana, l' Artiglieria ebbe un ruolo decisivo.

L'offensiva iniziò nella notte ma – nonostante la rapidità dell'attacco – il Comando Supremo Italiano questa volta non fu colto di sorpresa: alla violenta preparazione di fuoco dell'artiglieria nemica, rispose con il poderoso e inaspettato fuoco di contropreparazione delle nostre numerose batterie, che gettò lo scompiglio nelle truppe avversarie, neutralizzando comandi, centri logistici e zone delle riserve. Mai come in quella occasione il motto dell' Arma 'sempre ed ovunque' fu così veritiero.

Durante quella ostinata ed eroica battaglia d'arresto, il Piave divenne, per sempre, il simbolo dell'estremo sacrificio in nome di una Patria salvata dalla tenacia e dal coraggio di decine di migliaia di generosi combattenti.

Il fallimento dell'offensiva degli Imperiali capovolse definitivamente le sorti della guerra: da quel momento in poi l'Austria-Ungheria non fu più in grado di assumere l'iniziativa.

La battaglia del 15-22 giugno 1918, non fu purtroppo una completa vittoria italiana colpa come al solito dell'insipienza e della prudenza dei nostri generali, ma fu la grande e definitiva sconfitta delle intenzioni nemiche. Fu la "Battaglia del solstizio" un'autentica reazione d'orgoglio; non dimentichiamo che il tutto avvenne a soli sette mesi da Caporetto quando più nessuno, soprattutto fra i nostri alleati dell'Intesa, avrebbe puntato una cicca su di noi .

Una battaglia difensiva che risollevò il morale delle truppe, ne ricompattò i ranghi e preparò l'offensiva finale.

Il successo della battaglia del solstizio , sottolineato da 640 Medaglie al Valore di cui 486 a soldati, fu il prologo della battaglia di Vittorio Veneto che sancì definitivamente la sconfitta del nemico.



MESSAGGIO DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.Art.I.

IN OCCASIONE DELLA FESTA DELL'ARMA DI ARTIGLIERIA 2017

Cari Artiglieri siamo alla vigilia delle cerimonie con cui verrà ricordata la ricorrenza della festa dell'Arma di Artiglieria, fissata alla data del 15 giugno dal 1921, su proposta di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta e valente Artigliere, in ricordo della "Battaglia del Solstizio", combattuta con maggiore intensità sul Piave e nella quale l'Artiglieria svolse un'azione particolarmente efficace.

E' quindi con particolare orgoglio che invio a tutti Voi, nella mia qualità di Presidente Nazionale dell'A.N.Art.I., il saluto di tutta l'Associazione e mio personale, invitandovi a riflettere sul significato più alto che l'A.N.Art.I. - fin dalla sua fondazione - ha voluto perseguire: "alimentare lo spirito di abnegazione, di devozione alla Patria, di fraterno sacrificio e di buon cameratismo" tra tutti gli Artiglieri.

Sono certo che lo stesso spirito di unione caratterizzerà le cerimonie ai vari livelli che le nostre Sezioni organizzeranno nelle rispettive zone, con l'impegno che le contraddistingue ed in pieno accordo con le comunità locali.

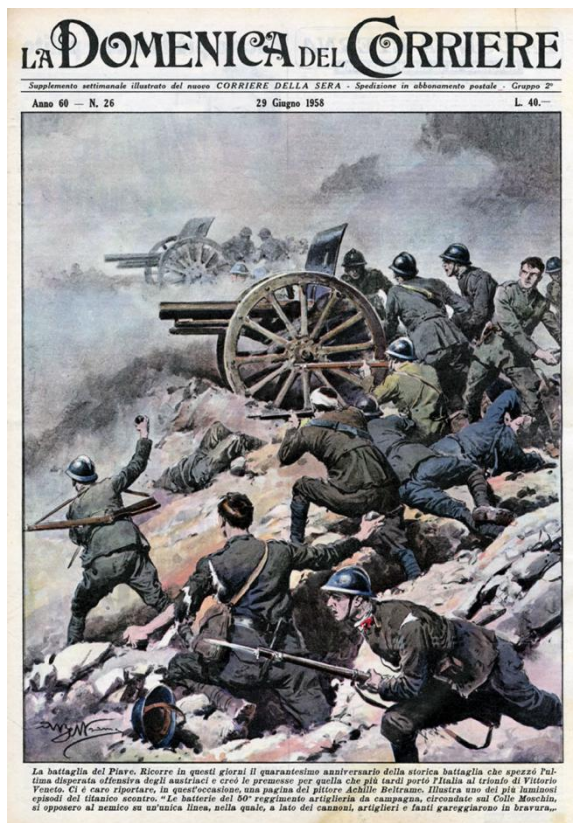
Auguro a ciascuna di tali cerimonie pieno successo, a conferma dei sentimenti di rispetto e di onore verso chi ci ha preceduti e della fratellanza che ci unisce agli Artiglieri in servizio.

Fin da ora, inoltre, sono in corso le attività preparatorie per il XXX Raduno Nazionale, previsto a Montebelluna (TV) dal 22 al 24 giugno 2018, anche per ricordare il centenario della già citata "Battaglia del Solstizio". Sono certo che in quella occasione TUTTA l'A.N.Art.I. (Sezioni, Federazioni, Gruppi reggimentali, ecc.) si ritroverà, con fede ed in concordia, per rendere omaggio, insieme con gli Artiglieri in servizio, ai nostri predecessori ed a tutta la nostra Arma.

Un saluto a tutti e l'augurio di un buon anniversario. **Viva l'Artiglieria italiana!**

Art. Gen. Rocco VIGLIETTA
11° Presidente Nazionale dell'A.N.Art.I.

Conseguenze della vittoria italiana



La tentata offensiva austriaca fu lanciata per darci una lezione definitiva con la convinzione che il morale delle nostre truppe dopo la catastrofe di Caporetto fosse ancora allo sfascio e soprattutto dal fatto che dopo la pace firmata con i russi l'Imperial Regio Esercito poteva contare sulle congrue forze sino all'ora impiegate in Galizia. Purtroppo le aspettative austro-ungariche non si realizzarono e l'offensiva del giugno '18 si tramutò in una pesantissima disfatta: tra morti, feriti e prigionieri gli austro-ungarici persero quasi 150.000 uomini. La battaglia fu tuttavia violentissima e anche le perdite italiane ammontarono a circa 90.000 uomini. Con loro non vanno dimenticati anche i caduti francesi, statunitensi e britannici né quei soldati cecoslovacchi passati dalla parte dell'esercito italiano. Essendo costoro cittadini dell'Impero austro-ungarico, se catturati venivano giustiziati, in quanto considerati traditori della patria. Sul viale alberato che portava da Conegliano a S. Vendemiano, ne vennero impiccati a decine.

L'esercito austriaco aveva costruito sul Piave circa 60 ponti e usato 200 pontoni e 1.300 imbarcazioni per il trasporto delle truppe. I punti principali di attraversamento del Piave furono quelli di Falzé, Nervesa, villa Jacur, Tezze, Cimadolmo, Salettuol, Candelù, Saletto di Piave, Fagarè, Zenson e San Donà di Piave.

Le perdite dell'aviazione austro-ungarica furono di 31 aerei; quelli degli italiani di 42. A causa degli insuccessi sul fronte alpino, che erano stati forse la conseguenza prima del disastro sul Piave, il vecchio feldmaresciallo

Il rombo / 4

Conrad fu destituito dalla sua carica e messo a riposo il 14 luglio. Contemporaneamente, gli venne conferito il titolo di conte e la carica onorifica di colonnello della Guardia Imperiale.

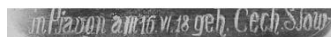
La grande battaglia non ebbe - ovviamente - soltanto un costo materiale di uomini e mezzi, ma una terribile conseguenza sulla vita civile delle popolazioni del Piave e sulle strutture urbane dei paesi compresi nel quadro del conflitto. Immensa, in egual misura, la perdita di complessi architettonici di tradizione millenaria (come l'abbazia di Nervesa e il castello di San Salvatore a Susegana), e di opere d'arte di altissimo pregio che vennero irrimediabilmente perdute.

La battaglia comunque risultò decisiva per le sorti finali del conflitto sul fronte italiano. Nella situazione in cui si trovavano, infatti, la battaglia del Solstizio era l'ultima possibilità per gli austriaci di volgere a proprio favore le sorti della guerra, ma il suo fallimento, con un bilancio così pesante e nelle disastrose condizioni socio-economiche in cui versava l'Impero, significò in pratica l'inizio della fine.

Il generale croato Borojevic, comandante delle truppe austriache del settore e fautore dell'offensiva, capi che ormai l'Italia aveva superato la disfatta di Caporetto. Infatti, non solo si esauriva la spinta militare dell'Austria, ma apparivano anche i primi segnali di scontento tra la popolazione civile austriaca, per la scarsità di cibo: l'Intesa aveva isolato per mare gli Imperi Centrali e la penuria di risorse si faceva sentire. Dalla battaglia del Solstizio, infatti, trascorsero solo quattro mesi prima della vittoria finale dell'Italia a Vittorio Veneto.



Soldati della "Legione Cecoslovacca" operanti accanto alle truppe italiane, catturati e impiccati con e traditori nel giugno 1918



Il misterioso caso del generale Bolzano

Nell'ultima fase della battaglia, accadde anche un fatto misterioso, ovvero la scomparsa del generale boemo Heinrich Bolzano Edler von Kronstätt. Nato il 14 agosto 1868 a Schaln (Cecoslovacchia), aveva intrapreso la sua carriera militare nel 1887 presso l'8° reggimento imperiale, risultando idoneo all'esame di ufficiale della riserva. Nel 1889, superato brillantemente l'esame per proseguire la carriera militare presso la scuola cadetti di Praga, era passato alla scuola di fanteria di Innsbruck, uscendone (con ottimi risultati) nel 1890. Colonnello agli inizi del primo conflitto mondiale, fu comandante del 38° reggimento fanteria al Passo d'Ukka (sito al confine tra Polonia e Slovacchia). Promosso generale di brigata nel 1916, è comandante della 132ª brigata dell'armata Sud e, con essa, alle dipendenze del XXIV C.d'A. del generale Goiginger, diviene maggior generale della 13ª e 25ª brigata "Schützen". Una carriera di specchiata virtù, come si vede, coronata da brillanti successi conseguiti sul fronte occidentale e accompagnata da numerosi riconoscimenti ed encomi solenni dello Stato Maggiore per i servizi prestati.

"All'alba del 16 giugno 1918", scrive nel suo taccuino un tenente del 14° Schützen, "fermo il comandante di brigata Bolzano che, senza motivo, sprovvisto di armi, munizioni e mezzi di protezione contro i gas, cercava di oltrepassare le linee. Se lei spara, verrà impiccato! Io do l'ordine di sparare, egli scompare. Una pattuglia inviata sulle sue tracce non lo ritrovò più."

Una differente versione data dall'agenzia Stefani e riferita da monsignor Chimenton, nel suo "La chiesa di Sant'Urbano in Bavaria di Nervesa" dice tra l'altro:

"Mentre ferveva la lotta per la resistenza in San Mauro, un drappello di arditi, si era avanzato su per la via che conduce alla chiesa di Bavaria; si ebbe un primo combattimento lungo il vallone che costeggiava la strada dal suo fianco destro per chi sale quell'altura. Superata la resistenza, giungeva sul piccolo piazzale di fronte alla vecchia chiesa: il generale, cercò di difendersi con la rivoltella; fu gravemente ferito dai nostri, catturato e trasportato dalla collina al Piave. [...] La salma del magg. generale venne poi sepolta all'angolo N.O. del cimitero italiano di Givera. Gli arditi che catturarono il gen. Kronstätt appartenevano al XXVII battaglione d'assalto comandato dal Maggiore Luigi Freguglia."

Ed ecco le versioni - inedite - date dallo Stato Maggiore austriaco e rilevate presso l'archivio di Vienna dalle "targhe" (Albo d'Oro) dei generali e colonnelli caduti in guerra.

"Il generale von Bolzano comandava nella battaglia di giugno sul Piave un gruppo da combattimento inquadrato nella 13ª divisione Schützen che si era consolidata sul Montello. Il 17 giugno 1918, il generale von Bolzano verso le ore 08:00 abbandonò il suo posto di osservazione, attraversò verso le ore 11:00 quello del comando del 25° Schützen e proseguì il cammino verso le prime linee. Da allora non si seppe più niente di lui. Il 18 giugno, il rapporto della 25ª brigata Schützen afferma che [...] il generale von Bolzano è probabilmente rimasto vittima di una confusione mentale e caduto incapace di intendere e di volere, oppure fatto prigioniero dal nemico" firmato Colonnello Schinnerer (questa versione segue fedelmente quella proposta dal Chimenton e aggiunge la provvidenziale attenuante della *confusione mentale*). Il comandante del XXIV C.d'A. generale Goiginger, il 21 giugno 1918 fa, invece, il seguente rapporto al comando della 6ª armata: "Ritengo che il disperso sia rimasto vittima di un incidente o sia caduto sotto il fuoco nemico" (dove "l'incidente" può essere interpretato come "confusione mentale").

Dopo questa segnalazione, il gruppo armate di Borojevic comunica il 25 giugno 1918 al capo di Stato Maggiore dell'esercito: "Stando a notizie stampa, il generale von Bolzano, gravemente ferito, è caduto prigioniero e probabilmente morto per causa delle ferite." (escludendo dunque l'ipotesi Schinnerer e Goiginger). Infine, il comando supremo annotò, il 27 giugno 1918 che "il generale von Bolzano è morto in prigionia a causa delle gravi ferite riportate" (sposando totalmente la versione Borojevic). Il mistero si infittisce però, alla luce del fatto che l'archivio di guerra, evidentemente insospettito dalle versioni date dai commilitoni del generale von Bolzano, lo esclude dalla immissione nel museo delle "targhe" d'oro perché "il presupposto della morte di fronte al nemico non è, infatti provato del tutto"; aggiungendo che "dopo approfondito esame del caso, gli atti ufficiali della guerra 1914-18 non sono sufficienti per supporre la causa di morte diversa da quella della *confusione mentale*".

A tutto ciò si era giunti, si badi bene, nel 1950; dopo che, ancora nel 1934, l'archivio militare aveva indirizzato una richiesta di ricerche all'addetto militare presso la Regia Legazione d'Italia (3 marzo 1934, f. 344, n. 69448/49 prot.). Il nostro ministero della Guerra, div. II sez. I, rispondeva in data 20 aprile 1934: "A seguito delle notizie fornite dall'ufficio stralcio (stato civile Albo d'Oro) con foglio 1732 del 9 marzo ultimo scorso, si significa che, nonostante le più accurate ricerche effettuate nel carteggio dell'archivio delle unità sanitarie italiane che si trovavano nella zona di Givera il 17 giugno 1918, non è stato possibile rintracciare alcun documento relativo al defunto magg. gen. a.u. Bolzano Heinrich." Per il Ministro firmato A. Santamaria.

Così, sconfessate le rivendicazioni degli arditi e gli sbrigativi rapporti dei generali Goiginger e Borojevic (intesi a mascherare il benché minimo sospetto di viltà di fronte al nemico), resta un grande senso di pietà per quest'ufficiale, distrutto dalla violenza della guerra e di tante battaglie che erano cominciate cinque anni prima e combattute su tutti i fronti d'Europa. L'episodio, in definitiva, racchiude in sé un senso più profondo di quanto la cronaca non si meriti. La misura umana del fatto ci è data nel comprendere che le sorti dei generali sono legate, oltre che al destino, alla realtà di ogni essere umano di fronte alla paura. Nulla di più probabile che i resti mortali del generale von Bolzano riposino in pace accanto a quelli dei suoi e dei nostri soldati, nelle fosse comuni che furono ricavate, spesso, dai crateri delle granate esplose a migliaia sui declivi della dolce collina trevigiana.